

PRIMO PIANO

Covéa guarda ad Axa Re

La compagnia francese Covéa sarebbe interessata a rilevare il ramo riassicurativo del gruppo Axa XL, la cosiddetta Axa Re. Lo affermano diverse testate giornalistiche internazionali, che citano fonti anonime vicine al dossier. Secondo alcune stime, la transazione, se realizzata, potrebbe avere un valore di cinque miliardi di dollari. Le due società, contattate da diverse agenzie di stampa, hanno preferito non commentare le indiscrezioni.

La società Berenberg Capital Markets, in una nota, ha definito "credibile" la trattativa. E ciò soprattutto in ragione del fatto che, com'è noto, Covéa è da tempo al lavoro per acquisire e integrare nel proprio business una già strutturata attività riassicurativa. Nel 2018 la compagnia francese aveva tentato la scalata al gruppo Scor, tentativo poi andato in fumo e tramutatosi in una battaglia legale che solo recentemente, all'inizio di giugno, si è conclusa con un accordo fra le parti. Due anni dopo, nel 2020, la compagnia aveva poi annunciato di aver raggiunto un accordo per rilevare PartnerRe da Exor, la holding della famiglia Agnelli, per nove miliardi di dollari. Anche questa operazione, tuttavia, si conclude con un nulla di fatto, dopo il rifiuto di Exor di rinegoziare l'operazione a causa della pandemia.

G.C.

INTERMEDIARI

La soddisfazione di Acb per la sentenza del Tar del Lazio

Come noto, il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso di Sna contro Ivass sul Provvedimento 97. Luigi Viganotti plaude alla sentenza, all'interno della quale, tra l'altro, la sua associazione è esplicitamente citata in due diversi passaggi. Intanto l'istituto di vigilanza ha risposto all'appello di Acb e ha convocato l'associazione per un confronto

Lo scorso 23 giugno il Tar del Lazio ha accolto tutte le istanze presentate dal **Sindacato nazionale agenti** contro alcune disposizioni contenute nel Provvedimento 97 dell'Ivass. Il tribunale amministrativo regionale romano ha quindi disposto l'annullamento della disciplina impugnata dallo Sna. Una vittoria, quella del sindacato guidato da **Claudio Demozzi**, a cui plaude anche l'associazione dei broker **Acb**, che ha appoggiato l'iniziativa dello Sna esprimendosi a suo favore nel corso di diversi interventi pubblici. Del resto, Acb non ha mai nascosto le proprie forti perplessità su alcune delle disposizioni stabilite dall'Ivass. Non a caso, proprio all'interno della sentenza del Tar, Acb è stata citata esplicitamente in due passaggi che richiamano alcuni dei rilievi presentati all'Ivass dall'associazione dei broker in fase di pubblica consultazione del Provvedimento 97.

"Ci ha fatto molto piacere – spiega a *Insurance Daily* il presidente di Acb, **Luigi Viganotti** – che nella sentenza del Tar che ha accolto il ricorso dello Sna siano state richiamate esplicitamente alcune osservazioni da noi proposte all'istituto di vigilanza, quindi a supporto della tesi dello Sna. Il ricorso lo ha presentato il sindacato – ribadisce Viganotti – e quindi il merito di questa sentenza va attribuito allo Sna. Ma siamo comunque contenti di aver contribuito con le nostre osservazioni, con le nostre iniziative pubbliche e con il nostro attivismo a rafforzare le tesi presentate dallo Sna. Oltre al sindacato siamo stati gli unici a essere citati nella sentenza del Tar perché siamo stati gli unici che assieme allo Sna hanno portato avanti queste battaglie".

(continua a pag. 2)



Luigi Viganotti, presidente di Acb



INSURANCE REVIEW
È SU TWITTER

Seguici cliccando qui



(continua da pag. 1)

Acb, ricorda Viganotti, aveva fatto presente all'autorità che i broker non erano tenuti a segnalare le collaborazioni alle compagnie "in primis perché ciò non è previsto dalla normativa primaria, cioè dalla Idd, e in secondo luogo perché il broker fa parte della rete indiretta delle imprese di assicurazione, pertanto come mandante non ha la compagnia, ma il cliente". Tale osservazione, peraltro, era stata anche recepita dallo stesso Ivass. "Consultando i risultati della pubblica consultazione – osserva Viganotti – si potrà notare che l'Ivass aveva accolto i rilievi di Acb. Poi però, con la pubblicazione delle Faq lo scorso 28 marzo, l'istituto di vigilanza ha cambiato nuovamente il suo orientamento".

Acb, inoltre, ha fatto presente che questo approccio avrebbe potuto portare a un restringimento della concorrenza, a danno del cliente finale, e dello stesso parere è stata anche la sentenza del Tar. "Su questo aspetto – dice Viganotti – avevamo anche messo a punto un ricorso da presentare all'Antitrust, che chiaramente abbiamo fermato dopo l'uscita di questa sentenza".

LA SENTENZA DEL TAR

I passaggi della sentenza del Tar in cui viene citata Acb sono due. In un primo passaggio del testo si fa riferimento al fatto che l'introduzione del nuovo testo dell'articolo 56 del Regolamento 40/2018, 4 comma 20 del Provv. 97/2020, "risulti anche in contraddizione con quanto affermato da Ivass in corso di procedimento, atteso che in tale sede l'Istituto aveva dichiarato di accogliere le osservazioni formulate dal ricorrente sindacato e dall'associazione di broker assicurativi Acb (riportata erroneamente come Abc nel testo originale, ndr), volte all'eliminazione della previsione dell'obbligo di pubblicazione dell'esistenza di collaborazioni orizzontali". L'appesantimento burocratico introdotto, scrivono i giudici del Tar, sarebbe inoltre "incompatibile con la dichiarata finalità di semplificazione del Provvedimento 97/2020 e comunque andrebbe ad aggiungersi a ulteriori obblighi di informativa del cliente, in punto di esistenza del rapporto di collaborazione, già previsti da altre disposizioni. Risulterebbe, di conseguenza, violato l'art. 191 del Codice delle Assicurazioni, nella parte in cui stabilisce che i regolamenti 'si conformano al principio di proporzionalità per il raggiungimento del fine con il minor sacrificio per i soggetti destinatari' e nella parte in cui prevede che i regolamenti debbano 'tenere conto delle esigenze di competitività e di sviluppo dell'innovazione nello svolgimento delle attività dei soggetti vigilati'".

In un passaggio successivo la sentenza del Tar fa riferimento "ad analogo modifica al testo dell'articolo 56, comma 2, del Regolamento 40/2020 richiesto da altra associazione (l'associazione di broker assicurativi Acb), che aveva evidenziato come l'obbligo di dichiarare tutte le collaborazioni orizzontali configurasse 'un appesantimento non richiesto da alcuna norma primaria e si pone in potenziale contrasto con la norma di chiusura dell'art. 22 comma 10 del DL n. 179/2012, dove si commina la nullità a qualsiasi patto diretto ad ostacolare o a rendere più gravosa la libera collaborazione tra gli intermediari', rilievo del pari accolto da Ivass senza ulteriori specificazioni".

L'IVASS APRE AL DIALOGO

L'Ivass ora ha in teoria la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato oppure di rimettere un nuovo provvedimento, con la correzione di questo articolo. La strada che però sembra si voglia percorrere è quella del dialogo, come conferma lo stesso Viganotti. "Noi come Acb, una settimana prima dell'uscita di questa sentenza, avevamo scritto all'Ivass, all'attenzione del segretario generale **Stefano De Polis** chiedendo un incontro per affrontare una serie di temi", tra cui il controllo delle reti da parte delle compagnie anche sui broker, le collaborazioni trilaterali e la firma digitale. Il giorno dopo alla sentenza "ho ricevuto una telefonata da parte di De Polis – rivela Viganotti – il quale mi ha confermato non solo di aver letto la nostra lettera, ma anche la disponibilità a un incontro per affrontare gli argomenti citati nella nostra lettera. Non so se saremo convocati noi da soli o assieme alle altre associazioni. Noi abbiamo chiesto un tavolo a cui possano partecipare tutte le associazioni degli intermediari assicurativi per fare un discorso univoco".



© Bernarda.Sv - i Stock

Beniamino Musto

RICERCHE

Gli italiani temono l'insicurezza economica

La perdita del lavoro e del reddito si conferma al primo posto del tradizionale "Osservatorio sulla sicurezza" curato da Demos&Pi e Fondazione Unipolis. Crescono i timori legati alla pandemia, mentre calano quelli legati alla criminalità

La paura del coronavirus cresce ma non sfonda. Gli italiani, secondo l'ultima edizione del tradizionale Osservatorio sulla sicurezza realizzato da Demos&Pi e Fondazione Unipolis, continuano a temere soprattutto l'insicurezza economica. La perdita del lavoro e del reddito si conferma così la principale paura degli italiani. Tre persone su dieci in Italia indicano come prioritario un tema di tipo economico: nel dettaglio, a fronte di un 50% soddisfatto del quadro economico del proprio nucleo familiare, appena il 26% della popolazione si dice fiducioso per l'andamento più generale dell'economia. In Germania, giusto per avere un'idea, l'indice della fiducia raggiunge il 56%, nei Paesi Bassi addirittura il 71%.

La paura degli italiani sembra sostanzialmente dettata dai fatti. Il 17% degli italiani, dato stabile rispetto alle precedenti rilevazioni, ha affermato di avere in famiglia almeno una persona che nell'ultimo anno ha perso il lavoro. Il 30%, in prima persona o attraverso parenti stretti, ha conosciuto un peggioramento della posizione lavorativa a seguito di cassa integrazione o di riduzione dell'orario lavorativo. E il 21% ha dichiarato che almeno una persona in famiglia "è stata impossibilitata a proseguire nella sua attività lavorativa, pur senza essere licenziata o messa in cassa integrazione".

La paura del coronavirus

Seppur, come visto, ancora prioritari, i timori legati all'economia hanno registrato una complessiva attenuazione ri-

spetto allo scorso anno. L'osservatorio curato da Demos&Pi e dalla fondazione di Unipolis ha evidenziato che le paure economiche sono tornate su livelli inferiori a quello che si registrava prima della pandemia.

Il timore di perdere la pensione o di ritrovarsi disoccupati, per esempio, è passato dal precedente 32% al 29% del 2021. Stesso andamento anche per quanto riguarda la paura di non avere abbastanza soldi per vivere, calata dal 39% del marzo del 2020 all'attuale 29%. Più in generale, l'indice relativo all'insicurezza economica si è attestato al 53%, dopo aver raggiunto il picco del 69% durante la prima ondata della pandemia.

La flessione dei timori economici è data principalmente dalla paura per il Covid-19, che occupa ora larga parte dello spazio precedentemente occupato da altri timori. Il 26% degli italiani indica come prima preoccupazione proprio il coronavirus, dato in linea con quanto rilevato nel resto dell'Europa. L'86% dei cittadini si dice inoltre molto o abbastanza preoccupato per la pandemia, anche se la recente accelerazione del piano vaccinale ha almeno in parte frenato i timori.

Criminalità, timori in calo

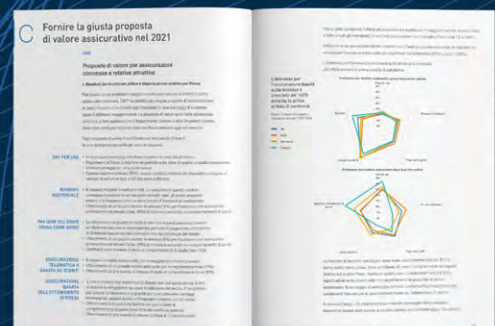
Le altre paure, strette come sono fra insicurezza economica e pandemia, risultano meno percepite dagli italiani. L'indice legato alla criminalità, per esempio, passa dal precedente 32% all'attuale 30%. (continua a pag. 4)



In tutta Europa, l'assicurazione telematica viene utilizzata in modi diversi

Identifica i bisogni dei clienti e le nuove tendenze nell'assicurazione auto...

SCARICA IL REPORT



More drivers. Smarter choices. Better results.

(continua da pag. 3) Il calo, in questo caso, è dettato anche da fattori di contesto: nell'anno della pandemia e del lockdown, come facilmente intuibile, si è sensibilmente ridotta la possibilità di restare vittima di alcuni tipi di reato e, di conseguenza, sono calati anche i timori legati alla criminalità. Maggiori timori suscitava invece alla vigilia il rischio di un aumento della violenza domestica: l'indagine ha rilevato invece che la preoccupazione degli italiani in questo ambito è rimasta sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, attorno a quota 9%.

La criminalità organizzata rimane la preoccupazione maggiore per gli italiani: il dato è risultato in crescita soprattutto fra le donne, in particolare casalinghe di età compresa fra 55 e 64 anni.

Le altre paure

L'indice della paura cala anche per altre fonti di preoccupazione. Come avvenuto per la criminalità, il tema dell'inefficienza e della corruzione politica alimenta meno timori, passando dal precedente 28% all'attuale 10%. In netto ridimensionamento anche la questione dell'immigrazione.

In flessione anche i temi legati all'insicurezza globale, con l'indice generale che scende dall'81% del 2020 al 70% di quest'anno. In questo ambito, l'insicurezza ambientale si conferma al primo posto (57%), mentre si registra una significativa (e comprensibile) crescita per quanto riguarda i timori legati alle epidemie. La paura di nuovi virus colpisce soprattutto le persone di età compresa fra 55 e 64 anni, forse perché maggiormente coinvolti a livello sanitario e lavorativo dalla pandemia di coronavirus. Fra i giovanissimi i timori principali restano invece legati alla salvaguardia dell'ambiente e della natura.

Fiducia nella scienza

L'indagine ha inoltre analizzato il rapporto fra cittadini ed evoluzione scientifico-tecnologica. Il quadro che ne è emerso è quello di un'Italia che si fida della scienza: il 90% dei cittadini ha espresso fiducia nei confronti delle competenze di scienziati e specialisti, anche se solo l'11% della popolazione ha affermato di riporre nella scienza una fiducia incondizionata. Si tratta comunque di valori più alti rispetto a quanto registrato in Germania (78%), Francia (74%), Regno Unito (70%) e Paesi Bassi (70%). Il 76% degli italiani ha affermato di fidarsi delle dichiarazioni fatte da medici o scienziati che operano nel settore pubblico, dato che scende al 61% quando si parla di dipendenti di aziende private.

Eppure, nonostante questi alti livelli di fiducia, più della metà della popolazione italiana (54%) ritiene che la consulenza degli scienziati, seppur importante, non deve ricoprire un ruolo decisivo: per la maggioranza dei cittadini, è la politica che deve prendere la decisione finale. In generale, la larghissima parte dei cittadini percepisce come molto o abbastanza positivi gli effetti dello sviluppo scientifico e tecnologico, ma anche in questo caso non mancano timori e preoccupazioni: più di una persona su quattro, con una netta preponderanza di donne, si è detta frequentemente preoccupata che scienza e tecnologia possano avere effetti negativi sull'ambiente e far perdere il contatto con la natura.

Giacomo Corvi

MERCATO

Data Act, disco verde da Insurance Europe

Gli assicuratori accolgono con favore le proposte della Commissione Europea, ma evidenziano la necessità di condizioni eque sull'accesso ai dati

Insurance Europe, nella sua risposta alla consultazione aperta dalla Commissione Europea sulla roadmap per l'approvazione del Data Act, ha accolto con favore l'obiettivo generale della legge, cioè quello di creare un mercato unico per i dati, in cui le informazioni provenienti da enti pubblici, imprese e cittadini possano essere utilizzati in modo sicuro ed equo per il bene comune.

Per gli assicuratori, ricorda Insurance Europe, una maggiore disponibilità di dati potrebbe portare a un migliore monitoraggio e valutazione dei rischi, e di conseguenza anche a migliori esperienze dei clienti, nonché un più efficace lavoro di antifrode. Inoltre, dicono gli assicuratori, "più dati saranno disponibili per il bene comune, migliori saranno le soluzioni digitali e i modelli analitici". Dovrebbero però esistere strumenti pratici che consentano alle persone di esercitare il controllo sui propri dati, facendo più attenzione alla sicurezza dei dati sensibili.

Nella pratica del settore, se un cliente decide che un assicuratore può accedere ai propri dati di guida, il costruttore del veicolo dovrebbe concederle l'accesso a condizioni ragionevoli.

"La prossima legge – chiosa Insurance Europe – dovrebbe quindi rafforzare le condizioni per la collaborazione e le partnership sui dati".

Fabrizio Aurilia

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

INSURANCE CONNECT TV

RC AUTO, UN BUSINESS FATTO DI DATI



Marco Baldoli, chief auto officer di **Europ Assistance**; **Giacomo Lovati**, chief beyond insurance officer di **UnipolSai**, e **Anna Maria Ricco**, chief transformation officer di **Axa Italia**, moderati dal direttore delle testate di Insurance Connect, **Maria Rosa Alaggio**, hanno discusso all'Innovation Summit 2021 delle innovazioni che riguardano l'Rca che fanno perno sui dati e sulla capacità di intercettare i bisogni del cliente non solo in tema di garanzie e di contratto.

**GUARDA IL VIDEO DELLA TAVOLA ROTONDA
SU WWW.INSURANCECONNECT.TV**



INSURANCE CONNECT INNOVATION SUMMIT 2021